



RASSEGNA STAMPA
CONFINDUSTRIA FOGGIA
27 ottobre 2026

SERVE UN PIANO PER LA CRESCITA

Orsini: «Europa svegliati
Stiamo perdendo
l'industria di base»

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Orsini: «La Ue si svegli, stiamo perdendo l'industria di base»

Competitività. Il presidente di Confindustria: vorrei che l'Europa giocasse al tavolo, oggi è schiacciata tra Usa e Cina. Energia cruciale



Serve responsabilità di tutti in Europa e in Italia. La manovra punti a rafforzare gli investimenti

Nicoletta Picchio

Un'Europa competitiva, che non sia solo spettatrice, schiacciata tra Usa e Cina. «Mi piacerebbe che l'Europa giocasse al tavolo, noi siamo le fiches. La Ue è fuori». Ma non solo: «Sul rischio di deindustrializzazione sembra che ce ne siamo accorti solo noi italiani. Sugli Ets, sulla chimica, su come non perdere l'industria di base. Paghiamo gli errori del passato: non abbiamo messo al centro la neutralità tecnologica e la ricerca e sviluppo». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, la prossima settimana incontrerà le Confindustrie di Francia e Germania. «Cercheremo di dare una scossa. Danno per persa l'industria di base, noi siamo convinti che si possa fare qualcosa per salvarla. Vorremmo che tutte le confindustrie europee remassero dalla stessa parte. Come ha detto il presidente della Repubblica nessun paese può farcela da solo. È stato deciso di avere un bilancio europeo ambizioso sulla competitività. Ma poi i tedeschi hanno chiesto un taglio di 400 miliardi, varando un piano di 500 miliardi di debito pubblico».

Per Orsini, che ieri ha parlato all'assemblea di Federchimica e all'assemblea degli industriali di Verona, l'energia è la priorità: «è fuori scala, rischiamo che a gennaio il costo del gas possa arrivare a 100-120 euro a MWh, che benzina e diesel aumentino ancora di più, serve una salvaguardia europea e nazionale». L'Ets è nel mirino: «ringra-

zio il governo italiano perché senza non saremmo riusciti a sfondare su questo e altri temi. Ma è stato fatto un piccolo passo: il prezzo è arrivato a 88 euro a tonnellata. Andrebbe tolta la speculazione, limitando lo scambio delle quote tra le imprese, il prezzo tornerebbe a 6-7 euro a tonnellata». Gli introiti, ha aggiunto Orsini, dovrebbero andare alle imprese per la decarbonizzazione: «allo Stato italiano entrano 2,6 miliardi. Chiedo al ministro Giorgetti che dovrebbero arrivare tutti alle imprese, non solo 600 milioni».

C'è bisogno «di una Europa forte, serve una responsabilità pubblica e che tutta la politica vada nella stessa direzione. La maggior parte di ciò che facciamo è data dall'Europa, speriamo che ci sia un po' di apertura per poter avere risorse sulla legge di bilancio per investimenti e infrastrutture».

Una responsabilità che Orsini chiede anche in Italia, ora che si sta varando la manovra. «Avere i conti in ordine rappresenta un vantaggio competitivo per le nostre imprese all'estero. Non ci sono molti soldi, occorre una politica industriale che faccia le cose che servono con un piano a tre anni, senza spezzatino». Investimenti innanzitutto: e quindi occorre continuare, potenziandolo, con l'iperammortamento, che ha funzionato; individuare forme di defiscalizzazione per le aggregazioni delle pmi; la Zes unica, per ridurre i costi della burocrazia, 80 miliardi all'anno. Inoltre realizzare un piano «rilancio Italia» che recuperi il metodo del Pnrr di rendicontazione.

Si tratterebbe, ha spiegato Orsini, di utilizzare parte delle risorse dei fondi pensione, 400 miliardi, e dei 1.500 mi-

liardi che sono sul conto corrente degli italiani non investiti, ed utilizzarli, con adeguato rendimento, per crescita, scuola e sanità. «Puntiamo ad una crescita del 2 per cento». E sui salari: «rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22, possiamo fare meglio, ma quando si parla di salario giusto il contratto più rappresentativo è il nostro. Altri possono fare molto di più, gli artigiani hanno un contratto a parità di mansione del 34% più basso».

C'è un aspetto su cui Orsini insiste: «bisogna costruire la sovranità energetica il prima possibile». Avanti tutta sulle rinnovabili in Italia, ha detto il presidente di Confindustria. Se tutta l'industria europea scomparisse, le emissioni scenderebbero dell'1,2%, quella italiana pesa per lo 0,15: «per queste percentuali abbiamo deindustrializzato la Ue, perso un milione di posti di lavoro lo scorso anno, rischiamo di perderne 2 quest'anno, mentre in Cina funzionano oltre 1.208 centrali a carbone, ne ha realizzate 113. E noi acquistiamo le loro auto elettriche». La Cina con la politica del meno 30 è entrata nelle nostre catene del valore: «serve reciprocità e un debito pubblico europeo — ha insistito Orsini — per ridare sovranità all'Europa e investire nelle nuove industrie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nodi

1

ENERGIA

Rischiamo il gas a 100-120 euro a MWh

Per il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, l'energia è la priorità: «È fuori scala, rischiamo che a gennaio il costo del gas possa arrivare a 100-120 euro a MWh, che benzina e diesel aumentino ancora di più, serve una salvaguardia europea e nazionale»

2

ETS

Andrebbe tolta la speculazione

L'Ets è nel mirino: «Ringrazio il governo italiano perché senza non saremmo riusciti a sfondare su questo e altri temi. Ma è stato fatto un piccolo passo: il prezzo è arrivato a 88 euro a tonnellata. Andrebbe tolta la speculazione, limitando lo scambio delle quote tra le imprese, il prezzo tornerebbe a 6-7 euro a tonnellata

3

I RISCHI

Deindustrializzata la Ue, perso un milione di posti

Se l'industria Ue scomparisse, le emissioni scenderebbero dell'1,2%, quella italiana pesa per lo 0,15: «Per queste percentuali abbiamo deindustrializzato la Ue, perso un milione di posti di lavoro lo scorso anno, rischiamo di perderne 2 quest'anno, mentre in Cina funzionano oltre 1.208 centrali a carbone»



Confindustria.
Emanuele Orsini



ANSA

Imprese.

Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, durante il suo intervento all'assemblea di Federchimica

“Il Paese è indietro sulle rinnovabili” ritardi sugli obiettivi per il clima 2030

Nel rapporto che verrà presentato domani Asvis mette in fila le difficoltà nel raggiungere i target di sviluppo sostenibile



L'ANTICIPAZIONE

di LUCA FRAIOLI

Confindustria ha chiesto all'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, di cui fa parte insieme ad altre 300 organizzazioni, di avviare una riflessione su come modificare la Costituzione in modo che l'energia torni a essere materia di competenza esclusiva dello Stato, anziché materia concorrente con le Regioni, come succede da quando è stato riformato, nel 2001, il Titolo V della Carta fondamentale». Ad annunciarlo è Enrico Giovannini, direttore scientifico dell'ASviS, alla vigilia della presentazione del Rapporto annuale dell'Alleanza. Era stato proprio Giovannini, in una intervista a Green&Blue, a sottolineare come il conflitto di competenze sull'energia, creato dalla riforma di 25 anni fa, sia tra le principali cause del ritardo che l'Italia ha accumulato nelle fonti rinnovabili. E a candidare l'Asvis quale promotrice di una nuova modifica costituzionale. Ora

la posizione di Confindustria verrà messa a confronto con quella di altri aderenti all'Alleanza, esperti e costituzionalisti.

«Il Rapporto di quest'anno - sottolinea Giovannini - propone a tutte le forze politiche un'agenda per la prossima legislatura: avviare una riflessione sul tema dell'energia, speriamo possa aiutare a superare le attuali difficoltà ma anche a valorizzare le eccellenze sviluppate in questi anni in diversi territori».

Il Rapporto Asvis 2026 sarà presentato domani alla Camera dei Deputati, con un messaggio: «Il percorso dell'Italia verso lo sviluppo sostenibile procede troppo lentamente». E se ci si concentra solo sull'energia, il ritardo è palese: «Nel 2025 le fonti rinnovabili hanno coperto appena il 20,5% dei consumi energetici, contro una media europea del 26,2% e un obiettivo del 42,5% al 2030», si legge nel Rapporto. «Per rispettare gli impegni del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) l'Italia deve accelerare l'installazione di nuovi impianti, l'attuale ritmo di crescita del solare, circa 5-7 GW all'anno, resta insufficiente». Cosa frena la transizione? Investimenti insufficienti in reti e accumuli, un mercato elettrico ancora condizionato dal prezzo del gas. E ritardi nel-

le autorizzazioni, spesso dovuti proprio ai conflitti tra Stato e Regioni.

Tutto ciò ci rende dipendenti dai combustibili fossili ed esposti alle crisi geopolitiche. Oltre che inadempienti rispetto agli impegni presi in fatto di riduzioni nelle emissioni di gas serra. «L'Italia è tra le aree europee più vulnerabili al cambiamento climatico, ha registrato nel 2024 oltre 19mila morti premature associate alle ondate di calore, mentre il 94,5% dei Comuni è esposto a rischi di frane, alluvioni, erosione costiera o valanghe», sottolinea l'Asvis. Con una stoccata al governo: «Nonostante l'intensificarsi degli eventi estremi, l'attuazione del Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (Pnacc) resta in ritardo».

Domani, nel presentare il Rapporto, si farà il punto sul cammino dell'Italia verso tutti e 17 gli Obiettivi di sviluppo sostenibile definiti dall'Agenda 2030 dell'Onu. Con dati che riguardano la lotta alla povertà, la tutela dei diritti sociali, l'aiuto alle nuove generazioni, la protezione dell'infanzia, l'inserimento delle donne nel mondo del lavoro, l'accesso alla sanità. Per l'Asvis occorre «superare la gestione delle emergenze e orientare le decisioni pubbliche al medio e lungo periodo». Anche con riforme «fondamentali». Come quella del Titolo V sull'energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20,5%

La quota delle rinnovabili

Nel 2025 le fonti rinnovabili hanno coperto appena il 20,5% dei consumi energetici, contro una media europea del 26,2% e un obiettivo del 42,5% al 2030

94,5%

La quota dei Comuni a rischio

Il 94,5% dei Comuni italiani è esposto a rischi di frane, alluvioni, erosione costiera o valanghe





Record infortuni per i lavoratori Allarme in Puglia

Cisl: manca la prevenzione

BALSAMO A PAGINA 6 >>>

1 DATI INAIL

Lavoro, allarme sicurezza Puglia, più morti e malattie

Già 44 vittime nel 2026. Castellucci: «Più prevenzione»

GIANPAOLO BALSAMO

● L'ultima tragedia, consumatasi nelle campagne del Brindisino, è solo l'episodio più recente di una cronaca che continua a ripetersi. Ma al di là del singolo caso, a preoccupare è il quadro complessivo che emerge dai numeri. Numeri che raccontano una realtà tutt'altro che rassicurante e che spingono la Cisl Puglia a chiedere un salto di qualità nelle politiche di prevenzione.

L'allarme nasce dall'analisi dei dati Inail relativi al periodo 2022-2025 e alle rilevazioni provvisorie dei primi otto mesi del 2026. Una fotografia che evidenzia una contraddizione solo apparente: in Puglia diminuiscono le denunce complessive di infortunio, ma aumentano quelle mortali e crescono in maniera impressionante le malattie professionali.

Tra il 2022 e il 2025 le denunce di infortunio sono passate da 29.648 a 28.115. Un calo di oltre 1.500 casi che potrebbe sembrare un segnale di miglioramento. Tuttavia, osservando gli eventi più gravi, il quadro cambia radicalmente.

Nello stesso periodo le denunce di infortunio mortale avvenute in occasione di lavoro sono aumentate da 57 a 63, con una crescita del 10,5%. Parallelamente sono aumentati anche gli incidenti in itinere, passati da 3.973 a 4.530.

«Non possiamo accontentarci di una ri-

duzione complessiva delle denunce quando si continua a morire sul lavoro», afferma Antonio Castellucci, segretario generale della Cisl Puglia. «I dati dimostrano che il tema della sicurezza resta una priorità assoluta. Dietro ogni numero c'è una persona che non torna a casa e una famiglia che viene travolta da una tragedia».

L'analisi evidenzia inoltre come alcuni comparti continuino a essere particolarmente esposti. L'agricoltura, settore al quale appartiene anche l'ultima vittima, è passata da 2.110 denunce di infortunio nel 2022 a 2.270 nel 2025. Nello stesso anno ha fatto registrare 18 denunce mortali, il dato più elevato tra i principali comparti produttivi pugliesi.

Seguono attività manifatturiere e costruzioni, entrambe con dieci decessi denunciati.

«Agricoltura ed edilizia rimangono settori ad alto rischio», osserva Castellucci. «L'utilizzo di mezzi e macchinari complessi (come nell'ultima tragedia verificatasi a Brindisi, ndr), i ritmi di lavoro e le condizioni operative richiedono investimenti continui in formazione, manutenzione e prevenzione. La sicurezza non deve essere considerata un costo ma parte integrante della qualità del lavoro e della competitività delle imprese».

Ma l'aspetto che colpisce maggiormente riguarda l'andamento delle malattie professionali. In appena tre anni le denunce in Puglia sono

più che raddoppiate, passando da 4.806 nel 2022 a 11.188 nel 2025. Un incremento che non può essere ignorato e che fotografa una condizione di di-

sagio diffusa in molti ambienti lavorativi.

Particolarmente significativa è la situazione di Taranto, dove le denunce sono salite da 1.791 a 3.540. Aumenti molto consistenti si registrano anche a Bari, passata da 754 a 2.290 casi, e a Lecce, da 1.161 a 2.322. Dati che raccontano una sofferenza spesso meno visibile degli incidenti mortali ma ugualmente grave, legata all'esposizione prolungata a rischi fisici, chimici, ergonomici e organizzativi.

«La salute dei lavoratori non è minacciata soltanto dagli incidenti improvvisi», sottolinea il segretario della Cisl pugliese. «Molte patologie maturano nel corso degli anni e sono il risultato di esposizioni prolungate a fattori di rischio. Proprio per questo dobbiamo rafforzare la prevenzione e la sorveglianza sanitaria, intervenendo prima che il danno si manifesti». I dati più recenti confermano che il fenomeno resta preoccupante.



Nei primi otto mesi del 2026 le denunce di infortunio mortale in Puglia sono salite a 44 (compresa l'ultima di Brindisi), tre in più rispetto allo stesso periodo del 2025. Le costruzioni registrano un incremento del 50% dei casi mortali, mentre cinque denunce riguardano l'agricoltura e altrettante il commercio. Crescono inoltre gli infortuni nelle attività manifatturiere.

Nello stesso periodo le denunce di malattia professionale hanno raggiunto quota 8.436, con un aumento del 16,4% rispetto all'anno precedente. Spiccano le crescite registrate nelle province di Taranto, Foggia e Bat. In aumento anche gli infortuni denunciati dalle lavoratrici, saliti del 10,89%, un dato che evidenzia la necessità di sviluppare politiche di prevenzione sempre più attente alle differenze di genere.

Per la Cisl Puglia la risposta passa da controlli più efficaci, dal rafforzamento degli organici ispettivi, da investimenti nella formazione e da una maggiore partecipazione dei lavoratori alle scelte organizzative delle imprese. «La Puglia ha bisogno di una grande alleanza per la sicurezza», conclude Castellucci.

«Regione, Inail, imprese, organismi di vigilanza e organizzazioni sindacali devono costruire insieme un patto concreto, con obiettivi verificabili e monitoraggi costanti. Perché il lavoro non può continuare a essere un luogo di malattia, di infortunio o, peggio ancora, di morte».



CISL Antonio Castellucci

Fondo di garanzia per le piccole imprese, sul tavolo il tetto a 5 milioni per il 2027

Piccole e medie imprese

Il piano Mimit per la legge di Bilancio. Dubbi del Mef sulla riforma delle coperture

Carminé Fotina

ROMA

Conferma secca del massimale del Fondo di garanzia per le Pmi. È un riassetto complessivo che non ridimensiona lo strumento. Il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) ha messo nero su bianco le proposte al ministero dell'Economia (Mef), ma le sorti del principale serbatoio di garanzie pubbliche per le imprese sono ancora incerte, a pochi giorni dall'approvazione in consiglio dei ministri del disegno di legge di bilancio.

La nuova rimodulazione del Fondo era stata illustrata dai tecnici del Mimit alle principali associazioni imprenditoriali già a luglio e dovrebbe assumere la forma di un decreto interministeriale con il Mef. A completare lo schema dovrebbero essere due norme da inserire possibilmente nel disegno di legge di bilancio oppure via emendamento nel corso dell'esame parlamentare: la conferma dell'importo massimo garantito per singola impresa o professionista beneficiario a 5 milioni di euro anche nel 2027 e la previsione di un accesso gratuito al

Fondo per le microimprese.

L'incertezza però, su questo intero pacchetto di modifiche, deriva dalle perplessità che il ministero dell'Economia avrebbe manifestato sullo schema di decreto interministeriale proposto dal Mimit. Riassumendo, la bozza prevede innanzitutto il ritorno a un sistema che - come nell'era pre-Covid 19 - si baserebbe su coperture che per le operazioni di liquidità, quelle prevalenti, variano in base alla classe di rischio delle imprese. Per garanzia diretta, su finanziamenti bancari diretti alla liquidità, la copertura sarebbe del 40% in fascia 1 (la meno rischiosa), del 50% in fascia 2, del 60% in fascia 3 e del 70% in fascia 4. Per il finanziamento del rischio, invece, ci sarebbe una co-

pertura unica al 50 per cento. Per quanto riguarda le operazioni finanziarie a fronte di investimenti (inclusi i finanziamenti della Nuova Sabatini) e per quelle destinate a start up e Pmi innovative, la copertura unica resterebbe all'80 per cento. Garanzia dell'80% anche per le operazioni concesse a nuove imprese, quelle per il microcredito e per le operazioni a importo ridotto (innalzate stabilmente fino a 100mila euro). Solo in quest'ultima ca-



In esame anche la gratuità per le microimprese. Le misure potrebbero arrivare in Parlamento

PRESSING DI DE BERTOLDI (LEGA)

Flat tax per i professionisti anche in caso di aggregazioni

La Lega resta in pressing sulla Flat tax delle partite Iva. Alla richiesta di portare a 100mila euro la soglia di ricavi o compensi, si aggiunge anche quella di consentire il regime agevolato (tassazione al 15%, che scende addirittura al 5% per le nuove attività) anche ai professionisti che uniscono le forze con aggregazioni. A metterla

in campo è Andrea De Bertoldi, presidente di Lcd (Liberali-cristiano democratici) e deputato della Lega. La proposta di De Bertoldi è di estendere il forfettario «anche ai professionisti che scelgono di associarsi, costituire una società tra professionisti o avviare altre forme di aggregazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tegoria, verrebbero ammesse anche le imprese in fascia di rischio 5.

La riforma, a quanto sembra, non risponde pienamente alle logiche del Mef che punterebbe a una riduzione dell'assorbimento delle garanzie da parte delle banche, soprattutto se usate in modo poco equilibrato tra operazioni di per sé bancabili e altre in situazione di oggettivo fallimento di mercato. Peraltro, l'idea di frenare l'effetto "doping" attraverso il pagamento di commissioni per le banche che, oltre determinate franchigie, fanno un uso smodato delle garanzie, non si tramuta nella frenata sperata dal Mef. Nel primo semestre del 2026, secondo gli ultimi dati pubblicati dal Fondo, le domande accolte sono state 128.218 e le imprese garantite 97.553, in entrambi i casi sostanzialmente in linea con lo stesso periodo del 2025. L'importo complessivamente garantito ammonta nel periodo a 16,3 miliardi, in leggero calo (-1,3%).

Senza ok alla riforma, ad ogni modo, anche le due norme sul tetto a 5 milioni e sulla gratuità per le microimprese potrebbero essere a rischio. Da parte loro, i tecnici del Mimit difendono l'impianto della proposta che non presenta necessità di una copertura finanziaria perché l'eventuale fabbisogno del Fondo potrebbe essere soddisfatto con l'utilizzo di residui degli accantonamenti che, negli anni della fase emergenziale Covid, erano stati prudenzialmente deliberati in misura molto elevata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Chimica, più incentivi a ricerca e credito d'imposta strutturale»

L'Assemblea/1

La premier Meloni: vogliamo che la chimica in Italia e Ue torni a essere competitiva

Il presidente Federchimica Buzzella: le imprese pagano 600 milioni per gli Ets

Cristina Casadei

Punto primo: «È necessario potenziare gli incentivi alla ricerca attraverso strumenti accessibili anche per le Pmi e dedicati non solo all'innovazione radicale, ma anche a quella incrementale». Punto secondo: «Il credito d'imposta va rafforzato e reso strutturale allineandolo a standard europei». A dirlo è il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella all'assemblea di Federchimica che, ieri, ha riunito gli industriali a Milano.

L'Assemblea è stata aperta dai messaggi della Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni e della Presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. La premier ha evidenziato che «la chimica europea sta attraversando una crisi profonda. Pesano il costo dell'energia, la debolezza della domanda e una concorrenza internazionale con la quale non si combatte ad armi pari. L'Europa non può rispondere a queste sfide, aggiungendo costi e vincoli a chi continua a investire e produrre qui. Anche il Green Deal e le politiche europee hanno contribuito ad aggravare queste difficoltà, quando hanno imposto oneri e tempi scollegati dalla disponibilità di alternative tecnologiche ed energetiche sostenibili per le imprese. Il sistema Ets è uno dei nodi sui quali occorre intervenire». Sulla stessa linea il Vicepresidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «C'è bisogno di politiche serie che mettano le imprese nelle condizioni di competere al livello globale. L'Europa rischia di essere travolta nella sfida con Usa, Cina, In-



dia perché i lacci e laccioli bloccano la competitività del sistema, mentre altrove ci sono molte meno regole. Il Green deal così come è non va. Stiamo combattendo una battaglia sugli Ets. L'altro giorno abbiamo ottenuto un primo risultato ma non basta».

Che il momento non sia facile, anche e soprattutto in Europa, Buzzella lo ha spiegato attraverso i numeri: «La capacità produttiva persa nel settore chimico tra il 2022 e il 2025 è di 37 milioni di tonnellate, equivalenti a circa il 9% del totale, con circa 110.000 posti di lavoro coinvolti - ha ricordato -. Negli ultimi quattro anni le chiusure annunciate nel settore chimico in Europa sono sestuplicate». Quanto all'Italia la produzione chimica risulta «di oltre il 13% inferiore al 2021. Le speranze di una rapida risoluzione del conflitto in Medio Oriente si stanno rivelando vane e la produzione nazionale è prevista in ulteriore contrazione del 3% nel 2026 con possibili ricadute sul 2027», ha detto Buzzella.

Tutto questo preoccupa ancora di più perché «senza la chimica non si può fare nulla. Lo vediamo in tutti i settori», ha detto il presidente di Confindustria Emanuele Orsini (si veda altro pezzo a pagina 5) puntando il dito soprattutto contro le politiche euro-

Federchimica.

Il presidente Francesco Buzzella ieri all'assemblea annuale a Milano

pee che non aiutano chi vuole fare impresa e alla lunga rischiano di mettere in crisi la nostra sovranità industriale. «L'Europa ha un patrimonio produttivo straordinario», ha detto Buzzella, ma si trova schiacciata tra «il modello americano che conta sul dominio tecnologico e scientifico, su un formidabile network di innovazione e finanza, energia a basso costo e vincoli ambientali sensibilmente più leggeri rispetto ai nostri», e «la Cina che è insieme mercato, fornitore e concorrente, purtroppo spesso sleale. Nel 2019 proveniva dalla Cina il 5% delle importazioni chimiche italiane, contro il 17% del 2025. In questo stesso lasso temporale le nostre esportazioni verso quel mercato sono aumentate del 20%, ma le importazioni sono cresciute

te del 410%». Del resto «tra il 2005 e il 2024 le imprese cinesi hanno beneficiato di forme di sostegno pubblico tra le tre e le otto volte superiori rispetto a quelle dei paesi dell'OCSE. Parliamo quindi di puro dumping strutturale, con il forte sostegno delle banche di stato cinesi», ha aggiunto Buzzella.

All'assemblea di Federchimica sono arrivati anche i messaggi del ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso e di quello dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin. Per gli industriali della chimica serve una visione ampia del concetto di sostenibilità. Negli anni si sono susseguiti numerosi piani che hanno portato verso quel Green deal che ha messo molto in difficoltà l'industria. E anche la recente revisione del sistema degli Ets per la chimica non basta. Tra costi diretti e indiretti del sistema Ets, la chimica italiana versa oltre 600 milioni di euro all'anno, destinati a diventare 1,5 miliardi entro il 2030.

Nel suo discorso Buzzella ha parlato anche dell'evoluzione del concetto di One health. «La salute umana, animale e vegetale e la qualità degli ecosistemi non sono ambiti separati, bensì parti di un unico sistema dal quale dipendono sicurezza, benessere e qualità dello sviluppo. Questa visione è ben riassunta dal concetto, in continua evoluzione, di «One Health», nel quale Federchimica si riconosce pienamente. Il paradigma va oltre la sanità e richiede di considerare insieme prevenzione, ambiente, alimentazione e attività produttive. La chimica è alla base di farmaci per l'uomo e per gli animali, del medicale e della diagnostica, dell'agricoltura e della sicurezza alimentare ed è dunque uno dei principali fattori abilitanti di One Health».

Per Buzzella «siamo ad un bivio cruciale» e le preoccupazioni non mancano, soprattutto sull'incidenza dei costi energetici sul valore della produzione chimica: «È passata dal 14% del 2021 al 18% del 2024, e rischia oggi di superare il 23% - ha detto Buzzella -. Il gas in Europa costa fino a nove volte quello statunitense. Non parliamo solo di margini che si assottigliano, ma di un rischio concreto di fermate produttive, rinvio degli investimenti e delocalizzazione».



Nel 2026 produzione prevista in calo del 3%. Tajani: «C'è bisogno di politiche serie in Europa»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Digitale, le reti avanzano ma l'Italia perde terreno in Europa

Banda ultralarga

Studio I-Com: nell'insieme di infrastrutture e servizi il Paese è 15esimo su 27

Andrea Biondi

L'Italia migliora, ma l'Europa corre più veloce. Nell'I-Com Ultrabroadband Index 2026 il punteggio del Paese sale da 50 a 55 punti, eppure la posizione in classifica peggiora: dal 14esimo al 15esimo posto tra i 27 Stati dell'Unione europea. È il segnale di una transizione digitale che avanza, ma senza agganciare i partner.

L'indice è uno dei piatti forti del rapporto annuale Ores (Osservatorio sulle reti e i servizi di nuova generazione) che sarà presentato oggi alla Camera dei Deputati con il convegno "Italia 2030. Infrastrutture, competenze e tecnologie per un Paese proiettato verso il futuro", l'appuntamento annuale dedicato all'innovazione e al digitale organizzato dall'Istituto per la Competitività (I-Com).

A essere messi insieme in questo indice sono 22 indicatori: dieci misurano l'offerta di infrastrutture di connettività, dodici la domanda di servizi e tecnologie digitali. In questo quadro la graduatoria conferma il primato del Nord Europa: la Danimarca è prima con 71 punti, davanti ai Paesi Bassi (70) e alla Finlandia (69). L'Italia resta a distanza dai leader, ma il risultato va letto anche nella dinamica: il Paese ha guadagnato cinque punti in

un anno, ma – e questa è la parte negativa – senza riuscire a tenere il passo degli altri. La fotografia mostra una distanza netta tra i due fronti. Sul versante dell'offerta l'Italia raggiunge 67 punti e si colloca al 13esimo posto; sulla domanda si ferma a 45 punti, al 16esimo posto, pur guadagnando tre posizioni. Il dato segnala che la disponibilità delle reti e dei servizi, che in Italia sta avanzando, non si traduce ancora in un utilizzo altrettanto diffuso e avanzato. Competenze, digitalizzazione delle imprese e l'adozione di cloud, intelligenza artificiale e analisi dei dati sono aspetti su cui ancora c'è da lavorare.

Le reti restano il punto di forza. La copertura 5G arriva al 99,8% delle famiglie (qui però va sempre tenuto conto della distinzione, che manca nei dati che fanno da base al rapporto, fra "stand alone", vale a dire il 5G "puro" e "non stand alone", quando si innesta su reti legacy), contro una media europea del 96,8%. Nel fisso la fibra FttH (quella fino a casa) raggiunge il 77,6%, sopra il 74,1% dell'Ue. Ma la copertura delle reti ad altissima capacità nel complesso resta al 77,6%:

quasi otto punti sotto la media europea, e il divario si allarga nelle aree rurali. La copertura Vhcn, con le reti ad altissima capacità, è dunque il tassello ancora incompleto: il Paese ha quasi colmato il ritardo rispetto al 2023, ma deve ancora portare la fibra nelle zone meno dense.

Anche le imprese accelerano. Il 68,1% adotta servizi cloud, contro il 46,7% della media europea. In un anno raddoppia la diffusione dell'intelligenza artificiale: dall'8,2% al 16,4%. La crescita è robusta, ma non basta a colmare il divario con l'Europa, dove l'adozione ha raggiunto il 20%. E il dato italiano nasconde una frattura tra grandi aziende e Pmi: l'AI è utilizzata dal 53,1% delle prime e dal 15,7% delle seconde. Un divario di 37,4 punti che si è ampliato rispetto al 2024, proprio mentre aumenta la pressione perché le tecnologie avanzate entrino nei processi produttivi.

Il limite più difficile da superare resta comunque quello delle competenze. In Italia la quota di cittadini con competenze almeno di base sale al 54,3% (+8,5 punti rispetto al 2023), riducendo il divario dalla media Ue a 6,1 punti, ma la proiezione I-Com indica per il 2030 un valore del 63,5%, a 16,5 punti dal target, e il raggiungimento dell'80% solo nel 2039. Il nodo più critico riguarda gli specialisti Ict, pari al 3,8% degli occupati (in calo rispetto al 4% del 2024 e al 4,1% del 2023) contro l'8,4% indicato dalla roadmap nazionale e il 5% della media europea, con una quota femminile del 16,6% inferiore al 19,5% Ue. Sulla base del trend storico l'obiettivo, in questo caso, sarebbe raggiunto solo nel 2116.



Su competenze digitali e specialisti Ict la rincorsa più lunga: slitta al 2116 il target dell'80% dei professionisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie verso la nuova tecnologia 5G per le comunicazioni tra terra e treno

Infrastrutture

L'Italia ha le carte in regola per fare da apripista in Europa al sistema «Frmcs»

Fari puntati sulle comunicazioni ferroviarie di nuova generazione. In particolare, sulla transizione verso Frmcs (Future railway mobile communication system), il nuovo standard di comunicazione digitale basato su tecnologia 5G destinato a sostituire il vecchio sistema Gsm-R nelle ferrovie europee. Un cambiamento strategico per il sistema ferroviario, che coinvolgerà infrastrutture, tecnologie di bordo e processi operativi, richiedendo investimenti ingenti e un coordinamento stretto tra imprese ferroviarie, gestori delle reti, istituzioni e industria. L'Italia in questo processo è in prima fila e si pone come modello per

il resto d'Europa. Lo dice Andrea Bricchi, ceo di Brian and partners. Non si parla del 5G sugli smartphone, ma del sistema di comunicazione tra terra e treno, che coinvolge dati voce per la sicurezza e i servizi legati al trasporto ferroviario, come il segnalamento.

La società di consulenza manageriale, insieme al Cifi Napoli (Collegio ingegneri ferroviari italiani), organizzerà il prossimo 4 novembre, al museo ferroviario di Pietrarsa (Napoli), una nuova conferenza dedicata alle comunicazioni ferroviarie di futura generazione (dopo la prima edizione dello scorso anno).

L'evento riunirà il gruppo Fs, Rfi e Trenitalia e i principali interlocutori industriali del comparto, tra cui Leonardo, Frequentis, Ericsson, Nokia, Funkwerk, Hitachi e Alstom. L'obiettivo è far avanzare il confronto sulla migrazione, mettendo in relazione le esigenze di chi gestisce ogni giorno reti e treni con le soluzioni di chi sviluppa le nuove tecnologie. Spiega Bricchi: «Il passaggio ai nuovi sistemi

dovrà avvenire garantendo il funzionamento quotidiano delle reti e dei convogli, durante una lunga fase di coesistenza tra tecnologie attuali e future. La transizione ha bisogno di una direzione comune e condivisa. E ha necessità di Paesi capaci di contribuire a tracciarla. L'Italia si mette a disposizione per dare un contributo innovativo, puntando su una visione aperta a tutte le opzioni, ovvero a ogni possibile architettura di rete per l'Frmcs: rete proprietaria dove serve, rete condivisa dove conviene».

La migrazione dovrà procedere in modo coordinato con lo sviluppo dell'Etcs, il sistema europeo di controllo della marcia dei treni. In questo percorso si inserisce il progetto di sperimentazione sul circuito di San Donato, a Bologna, previsto per il 2027, che includerà anche l'utilizzo di satelliti in orbita terrestre bassa, i cosiddetti Leo. L'obiettivo è mettere la sperimentazione italiana al servizio del percorso europeo.

—M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA